



GAY CENTER / GAY HELP LINE

Sede legale: Via Zabaglia 14

Roma 00153

06/64501102

info@gaycenter.it



IL II LIVELLO DELLA GAY HELP LINE

I dati sulle consulenze e prese in carico

17 maggio 2024

A cura di Alessandra Rossi

I dati raccolti nel 2023 dalla Gay Help Line nelle attività di supporto diretto alla persona rilevano un incremento della violenza omolesebobitranfobica, agita nelle relazioni interpersonali e negli spazi pubblici. **Gli episodi di discriminazione e odio salgono del 34%**, e impattano in maniera sistemica in fasce di popolazione esposte a molteplici fattori di esclusione e marginalità perché giovani, straniere o migranti, con minori risorse economiche, educative e sociali.

Le ragioni della violenza: analisi del fenomeno

La violenza verso le persone lesbiche, gay, trans* è non binarie è intercorsa nel 53% dei casi totali: per il 73% di questi tra conoscenti, per il 27% da sconosciuti, sia su piattaforme online che negli spazi fisici.

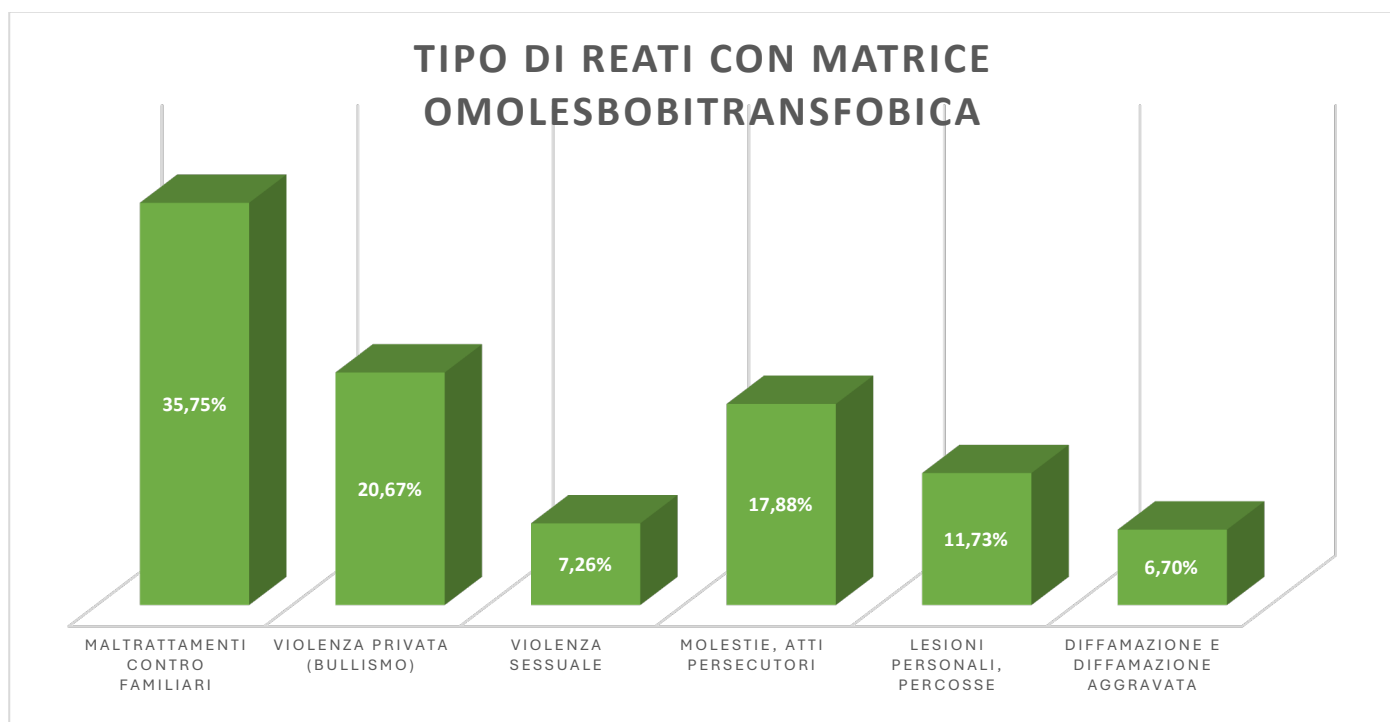
Lo stigma omolesebobitranfobico, dunque, viene agito in prevalenza nelle relazioni interpersonali, pur essendo il risultato di un pregiudizio sistemico presente nel discorso pubblico e nell'organizzazione sociale del nostro Paese.

Nelle situazioni in cui è stata agita violenza sono state utilizzate le seguenti affermazioni per motivarla:

- Sei una persona malata per il tuo comportamento sessuale
- Sei facilmente condizionabile dalla moda della fluidità di genere
- Non c'è bisogno di ostentare, ma di vergognarsi
- Sei poco credibile per le tue relazioni o per il tuo aspetto

Gli indicatori di pregiudizio rilevati evidenziano che la violenza viene esercitata come:

- Punizione: "Così impari a fare il froc*" "Hai scelto di fare la lesbica, queste sono le conseguenze"
- Correzione: "Ti devi far curare per tornare normale", "Se senti disagio è perché non sei normale"
- Invisibilizzazione: "Il carnevale dei travestiti non è tollerabile", "Se sei gay non me lo devi far vedere per forza"
- Svalutazione: "Un froc* resta sempre un perverso", "Sei una persona disagiata e fai pena"



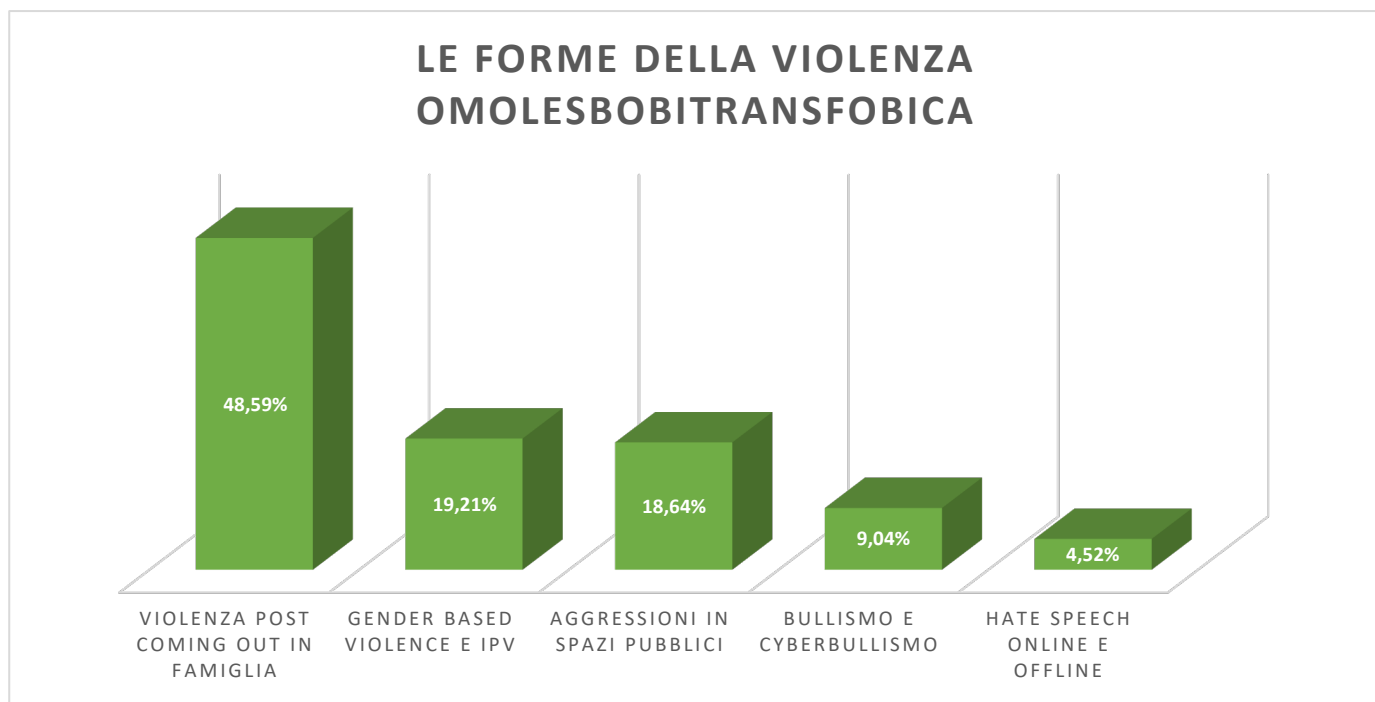
In assenza di una legge specifica che riconosca la matrice omotransfobica della violenza e la inserisca all'interno dei criteri di codificazione dei crimini d'odio, il sistema della giustizia fatica ad inquadrare i fattori di pregiudizio e prevedere prassi di tutela per le vittime. Questo pregiudica l'efficacia della procedura penale causando l'impossibilità di implementare in maniera sistemica buone prassi che evitino la vittimizzazione secondaria, la difficoltà di formare tutti gli attori della procedura dalle forze di polizia, alla polizia giudiziaria, al pubblico ministero e ai giudici. Carente è anche la formazione per i giudici dei Tribunali dei minori e quella dei Tribunali amministrativi, pur chiamati a pronunciarsi rispettivamente sulle situazioni di maltrattamento familiare verso ragazze LGBT+ e sull'applicazione della legge 164/1982 per la rettifica dei dati anagrafici a seguito dei percorsi sanitari di affermazione di genere.

Resta complessa anche la codifica di reato per molte condotte omolesbobitansfobiche: questa non è stata possibile nel 45% dei casi di discriminazione o violenza. Accade così che **l'under-recording**, la sottostima degli episodi di omolesbobitansfobia in Italia sia determinata non solo dall'assenza di un sistema di monitoraggio del Ministero dell'Interno, ma dall'impossibilità di riconoscere come reato molti di questi episodi. Anche **l'under-reporting** ha percentuali sempre più elevate, che si attestano al 74,8% dei casi seguiti in consulenza legale: questa "non scelta" non è indotta dallo stress di dichiararsi vittime in quanto persone LGBT+ o dal timore di esporsi alle rinviate degli autori, ma dall'evidenza di una sostanziale inefficacia della giustizia di fronte alla violenza omotransfobica.



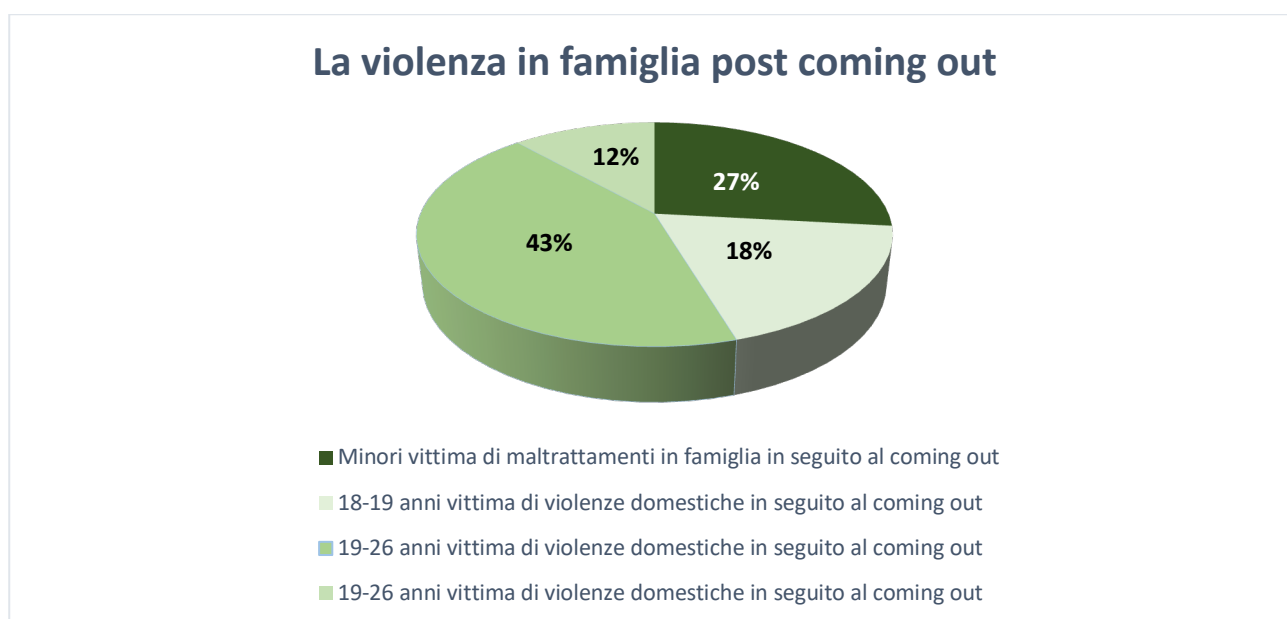
Le forme della violenza: il fenomeno sociale

Il Report Gay Help Line 2023 rileva i dati della violenza distinguendola in base alle forme e ai contesti sociali in cui avviene, con l'obiettivo di evidenziare i fattori che la rendono sistemica e intersezionale.



1. Coming out in famiglia

Il coming out in famiglia ha determinato una risposta violenta da parte dei parenti nel 32,3% del totale dei casi seguiti in Gay Help Line.





GAY CENTER / GAY HELP LINE

Sede legale: Via Zabaglia 14

Roma 00153

06/64501102

info@gaycenter.it



La violenza familiare sui minori ha una frequenza elevata (il 26,7% dei casi post coming out) e preoccupa per le sue forme e conseguenze: il rifiuto da parte dei genitori innesca un'escalation che prevede gli insulti, la pressione psicologica e il ricatto agito attraverso la richiesta di "convertirsi" se non si vuole essere cacciati di casa. Il passaggio successivo è il controllo delle relazioni amicali, la privazione dei canali di contatto con le amicizie considerate devianti, la sottrazione del telefono e dell'accesso al web, il ritiro scolastico, la reclusione e la violenza fisica.

A fronte di questo dato, ad oggi il sistema antiviolenza italiano dedicato ai minori non consente un'immediata valutazione dei fattori di rischio di violenza omotransfobica nel nucleo familiare, ricorrendo all'allontanamento preventivo nel superiore interesse del minore LGBT+. In caso di segnalazione da parte di Gay Help Line, la media dei tempi di intervento delle Forze dell'ordine è stata di 20 giorni: nel 90% dei casi a seguito dell'intervento è stato disposto il rientro temporaneo in famiglia, ovvero nella sospetta situazione di violenza. Nel restante 10% il giudice ha disposto il collocamento temporaneo in strutture accreditate al Ministero della Giustizia per accogliere minori. Il personale che opera in queste strutture in molti casi non ha ancora una conoscenza specifica del fenomeno e la formazione per creare un ambiente comunitario accogliente per persone LGBT+.

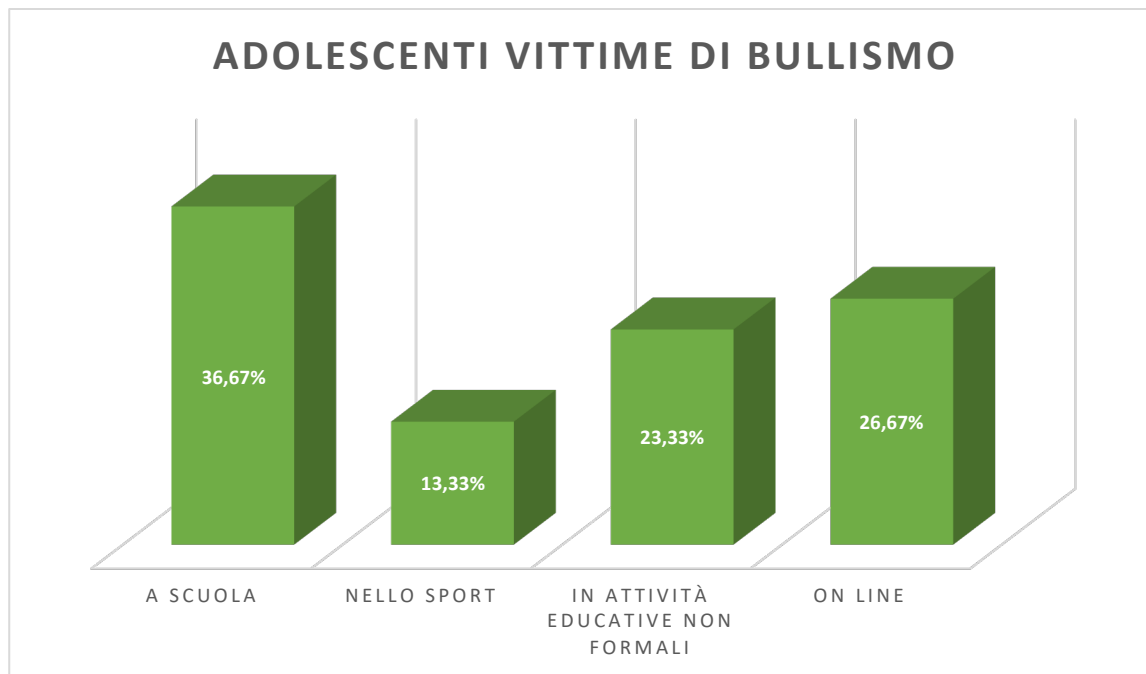
Ad oggi è auspicabile che il lavoro di OSCAD e l'impegno dell'Osservatorio nel coordinarsi con le squadre mobili e i nuclei territoriali di Polizia e Carabinieri conosca un raccordo sistemico con le Procure e il Tribunale per i minorenni. Sarebbe inoltre risolutivo prevedere un sistema di raccordo tra i servizi sociali di competenza territoriale e il segretariato sociale delle associazioni LGBT+ impegnate nell'azione di contrasto alla violenza. Questo consentirebbe un aumento delle capacità di tutela verso i minori anche qualora la segnalazione delle violenze parta dal servizio sociale attraverso la legge 403 c.c.

I maggiorenni vittime di violenze domestiche in seguito al coming out sono stati il 73,3% del totale.

Il dato evidenzia un picco tra le persone di 18 e 19 anni (il 18,6%): questo ci dice che molte ragazze aspettano di raggiungere la maggiore età per sottrarsi a situazioni di violenza familiare che durano spesso da anni. L'unica possibilità di tutela per loro è l'allontanamento, con la conseguenza di mettere a rischio la conclusione del percorso scolastico e precludere l'accesso ai gradi di istruzione superiore.

Sul totale delle persone minorenni e maggiorenni vittime di violenze domestiche, il 42% ha subito tentativi di "conversione" da psicoterapeuti o psichiatri e/o rituali di conversione religiosi. Le terapie di conversione accrescono nella persona la convinzione di avere un disturbo psicofisico e di essere malata: questo stimola il senso di colpa e vergogna, induce insicurezza relazionale ed evitamento sociale. L'intervento "curativo" viene vissuto come un trauma, una lesione dell'anima, aumentando in maniera esponenziale l'insorgere di disturbi post traumatici da stress, anche complessi. Ad oggi nel nostro servizio sanitario non esistono servizi ambulatoriali, ospedalieri o progetti di ricerca evidence-based che siano in grado di condurre un assessment dei fattori di stress traumatico determinati da questa esperienza correttiva.

2. La scuola e i contesti educativi



Il 6% dei casi seguiti in Gay Help Line è costituito da adolescenti vittime di bullismo a scuola oppure nello sport, ma anche in attività di socializzazione non formali. Nella metà dei casi il bullismo avviene anche su piattaforme social e web.

Per il 75% si tratta di ragazze trans* e gender diverse: il bullismo prende forme vessatorie verso il modo di apparire o vestire e passa dall'accusa di voler attirare l'attenzione o di essere mentalmente instabili. I pregiudizi espressi sono evidente riproposizione di stereotipi veicolati dal discorso pubblico.

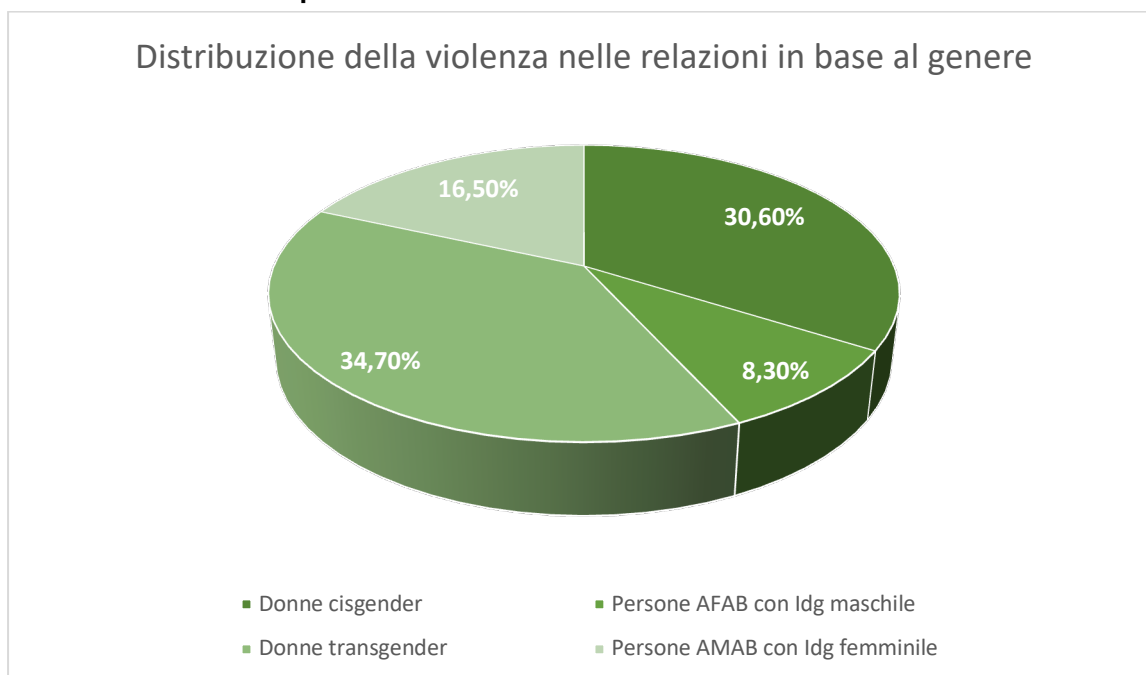
Si moltiplicano inoltre i contesti in cui la persona viene presa di mira contemporaneamente: oggi le ragazze vivono buona parte della socialità online, una piazza che gli adulti non conoscono, non riuscendo a comprendere quanto siano pervasivi gli effetti della violenza sul web. Il gap generazionale ha determinato un'incomunicabilità tra giovani e adulti di riferimento: un dato evidenziato anche nel progetto "Effetto farfalla" attraverso il quale Gay Center ha affrontato il tema del bullismo omotransfobico nei laboratori scolastici per l'Educazione alla cittadinanza globale svolti in 6 istituti di scuola superiore di II grado nel Lazio. L'educazione affettiva e sessuale tra le adolescenti passa quasi esclusivamente dal web: su 260 ragazze di età compresa tra i 15 e i 17 anni partecipanti a Laboratorio Rainbow il 41% ha ammesso di conoscere canali pornografici online e di avervi fatto accesso. Questo rafforza la cultura del "possesso" e i pregiudizi legati al ruolo di genere: la performatività delle relazioni, spesso legata a canoni estetici, ostacola l'espressione delle emozioni: il 67% degli studenti che si riconoscono come maschi non desidererebbe piangere davanti ai compagni, il 45% è in difficoltà nel farsi vedere insieme a una compagna LGBT+.



Il dato sull'abbandono scolastico tra i minori e giovani maggiorenni LGBT+ è molto elevato. Il 30% dei minori che contattano la Gay Help Line perché vittime di bullismo o violenza familiare riferisce di aver fatto più di 10 giorni di assenza a scuola al mese negli ultimi mesi, mettendo a rischio la frequenza ed esponendosi a bocciature. Un ruolo determinante in questo fenomeno è la difficoltà del sistema scolastico di dare un messaggio educativo univoco alle studente contro il linguaggio d'odio omotransfobico e a sostegno di buone prassi di inclusione di genere: diventa sempre più importante, infatti, che possa esserci un impegno del Ministero dell'Istruzione ad introdurre la carriera alias nei regolamenti di tutti gli Istituti, per evitare che alcune studente trans* possano avere meno tutele di altre e che debbano scegliere la scuola a cui iscriversi basandosi sulla presenza di questa possibilità. Al momento, su tutto il territorio nazionale sono solo 348 le scuole che hanno adottato la carriera alias.

I genitori che si rivolgono alla Gay Help Line per chiedere orientamento in merito ai percorsi di affermazione di genere delle proprie figlie sono in aumento al 4,9% dei casi seguiti, quasi tutti genitori di ragazze di età compresa tra i 13 e i 17 anni: un dato positivo che premia l'approccio sistemico del nostro servizio, basato sull'assessment di contesto e finalizzato all'intervento sui fattori di stress in età evolutiva. Allo stesso tempo il dato rileva la mancanza di spazi professionalmente accreditati per far comprendere agli adulti l'esperienza dell'identificazione di genere in età evolutiva, spiegare su basi epistemologiche molteplici che l'incongruenza di genere non è un disturbo ma un tratto essenziale dell'identità e non deve essere sottoposto a terapie, bensì sostenuto nel processo di sviluppo bio-psico-sociale della persona. Tra questi genitori, solo il 27% era al corrente dell'esistenza di centri pubblici per i percorsi di affermazione di genere a Roma, e solo il 12% vi aveva fatto accesso.

3. Nelle relazioni interpersonali e nelle relazioni intime





Sul totale delle persone seguite da Gay Help Line, il 12,7% ha subito violenza all'interno delle proprie relazioni sociali e intime.

A subire Gender Based Violence sono state donne cisgender nel 30,6% dei casi, persone con espressione di genere maschile nell'8,2%, donne transgender nel 34,7% e persone con espressione di genere femminile nel 16,5%. L'esercizio della violenza colpisce dunque principalmente il femminile, in ragione degli stereotipi e dei pregiudizi di matrice sessista legati al ruolo di genere.

La violenza ha preso le forme della molestia o violenza d'appuntamento nel 35,3%, dell'abuso sessuale nel 26,5% di questi casi. Nel 38,2% si è trattato di violenza domestica o agita dal partner secondo il modello dell'Intimate Partner Violence: se isolato, il dato sulla violenza nella relazione intima è molto elevato e rileva il peso dell'introiezione dei ruoli di genere. La riproposizione del modello di potere patriarcale e della pretesa del possesso sull'altre innesca la ruota della violenza, che parte dal controllo passando per l'abuso degli spazi, la colpevolizzazione, il ricatto psicologico, emotivo o economico, fino ad arrivare alla violenza fisica.

Nelle coppie omogenitoriali, la manifestazione della violenza di relazione genera le conseguenze più gravose in assenza di riconoscimento giuridico della genitorialità intenzionale. La mancanza di diritti determina con maggiore frequenza la negazione dei legami affettivi ed espone al ricatto.

4. Negli spazi pubblici: online e offline



Gli spazi pubblici sono stati luogo di minacce, aggressioni e attacchi omolesbobitransfobici nel 12,4% dei casi. Per il 34,2% di questi, la violenza si è espressa sul web, in particolare nelle piattaforme e nei canali social pubblici: in crescita del 10% i casi in cui ingiurie, minacce e forme di istigazione alla violenza rivolte sono stati rivolti ad attiste e personaggi pubblici, presi di mira da profili promotori di



GAY CENTER / GAY HELP LINE

Sede legale: Via Zabaglia 14

Roma 00153

06/64501102

info@gaycenter.it



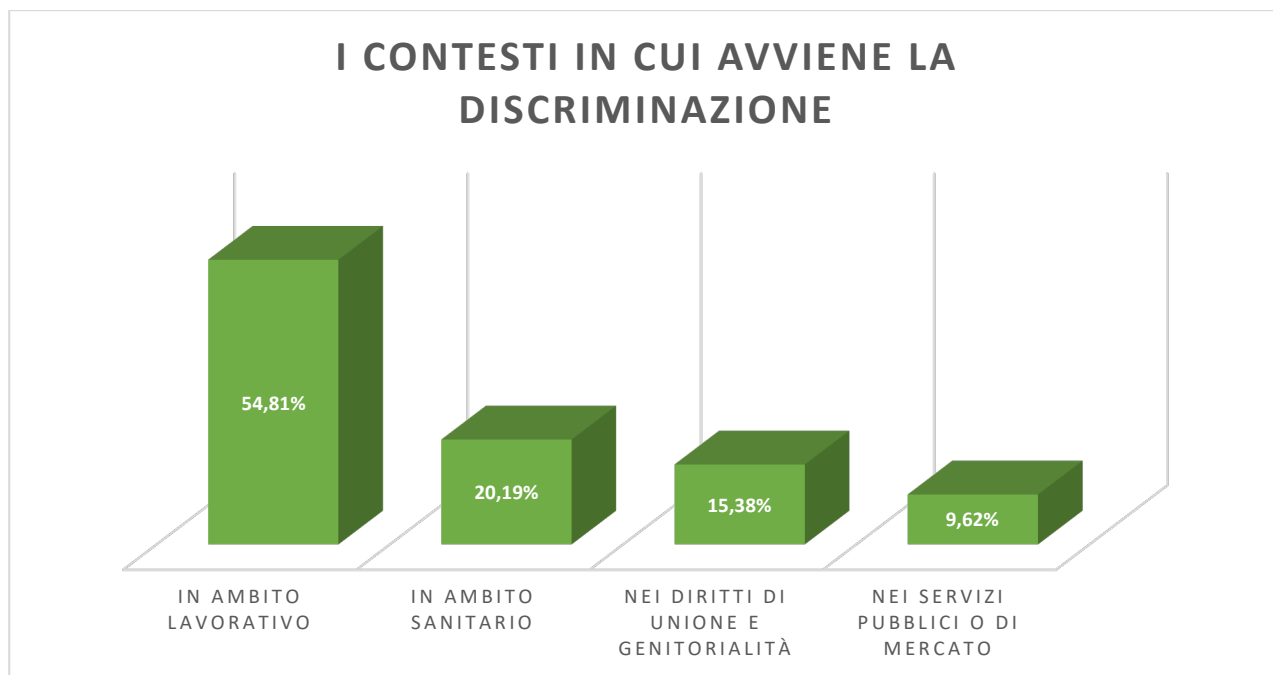
posizionamenti ideologici contro i diritti delle persone LGBT+. In altri casi l'hate speech online ha preso le forme dello shit-storm, con commenti omolesbobitransfobici rilanciati da più profili. Differente è il fenomeno del cyberbullismo, che colpisce in prevalenza minori e adolescenti e si verifica con pari frequenza su chat private, canali pubblici (telegram) o profili social (instagram o tiktok).

I casi di aggressione a persone identificate come LGBT+ raggiungono una percentuale del 75,8%: il 33,3% delle vittime sono persone trans* e non binarie, attaccate per il proprio aspetto e l'espressione di genere. Particolarmente rilevante è l'incidenza del fenomeno del cat calling rivolto alle donne transgender, la cui sicurezza nei luoghi pubblici o in strada è messa a rischio dalla sessualizzazione dei loro corpi: in 1 caso su 4 hanno subito commenti sessisti a cui hanno fatto seguito minacce e intimidazioni. Purtroppo, per le persone trans* l'intervento delle forze dell'ordine espone di norma a uno stress ulteriore, legato alle procedure di identificazione: l'incongruenza tra l'aspetto fisico e il sesso riportato sui documenti può generare sospetto, pregiudicare il riconoscimento della persona come vittima ed esporla a misgendering (negazione dei pronomi e nome corretto nell'interlocuzione). Risultano in aumento al 27% gli attacchi a coppie same-sex in luoghi pubblici come i trasporti, la strada e in particolare i locali di ritrovo della comunità LGBT+ (circoli, associazioni, eventi e serate): non pochi sono stati gli episodi di aggressione all'uscita da discoteche o pub, per cui molte associazioni hanno pensato di attivare servizi come banchetti e punti "arcobaleno", che potessero servire a presidio per avvertire le forze dell'ordine in caso di minacce/aggressioni. Il 2023 è stato poi caratterizzato dal fenomeno delle rapine volente ai danni di ragazzi omosessuali (il 5,4%): nel territorio del Lazio e dell'Umbria più bande hanno messo a punto un disegno criminoso che prevedeva l'uso di chat per attirare ragazzi gay e rapinarli, utilizzando la minaccia dell'outing come arma di ricatto: il nostro servizio ha intercettato in tutto numerose vittime e ha dato loro supporto legale e psicologico.



La discriminazione: forme e contesti

Essere persone LGBT+ può compromettere la parità di accesso ai diritti e alle tutele in molteplici ambiti: **tra le persone seguite da Gay Help Line nel 2023 il 32,6% sono state vittima di discriminazione**, il 64% di queste in ambito lavorativo, il 23,6% in quello sanitario, il 18% nel diritto di famiglia, l'11,2% come fruitori di servizi pubblici o di mercato.



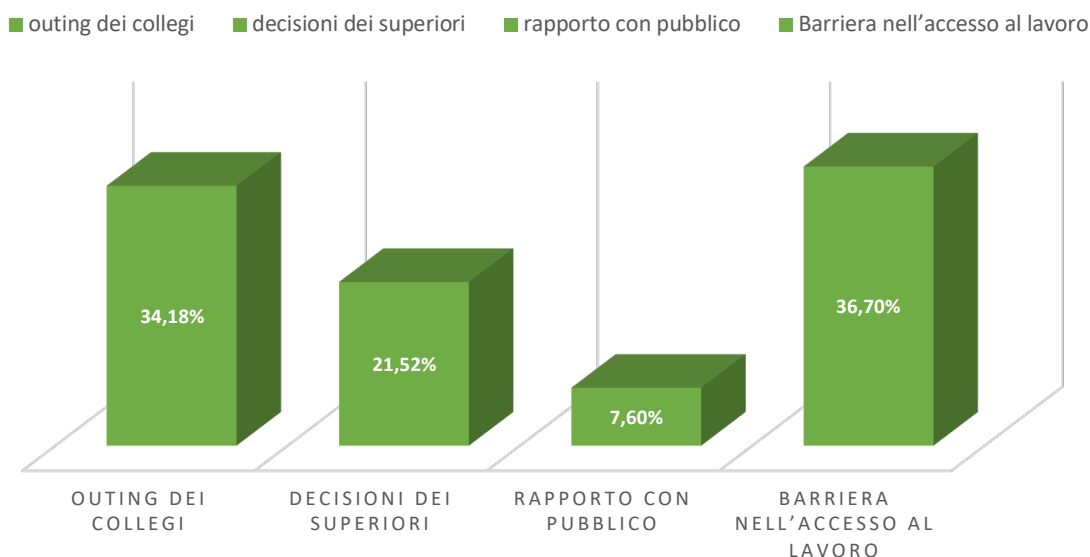
1. Il misgendering: discriminazione trasversale

Rispetto ai contesti in cui la discriminazione ha luogo, l'esperienza del misgendering a cui sono esposte le persone transgender, intersessuali e non binarie è trasversale: sentirsi chiamare, intenzionalmente o meno, con termini che ribadiscono il sesso biologico è una forma di violenza per chi ha un'incongruenza di genere. Negare il diritto all'utilizzo del nome di elezione aumenta la stigmatizzazione della persona in ogni contesto: a scuola, ad esempio, l'impossibilità di accedere alla carriera alias ha esposto studente di età compresa tra i 13 e i 19 anni a insulti e molestie verbali, spesso culminate in attacchi e violenze. Il mancato rispetto dell'identità di genere impatta poi a livello sistemico nei rapporti con uffici pubblici o nelle procedure di identificazione, rendendo complesso svolgere pratiche burocratiche come superare posti di controllo della polizia o in aeroporto.

2. Diritto al lavoro e diritti sul lavoro

Le discriminazioni in ambito lavorativo avvengono per il 63,3% nella conduzione del rapporto di lavoro: essere o essere riconosciuti come persone LGBT+ può determinare condizioni lavorative meno tutelanti o più vessatorie. Di questi casi il 54% è stato innescato dall'outing da parte dei colleghi, il 34% da decisioni prese da superiori o responsabili, il 12 % nel rapporto con il pubblico.

LE FORME DELLA DISCRIMINAZIONE IN AMBITO LAVORATIVO



Secondo i dati raccolti, le cause degli episodi di discriminazione sui luoghi di lavoro sono state:

- l'esercizio di stereotipi di genere (abbigliamento, interessi, gusti, credenze);
- aspettative legate al ruolo sociale delle donne e degli uomini;
- pregiudizi sulla sessualità e le relazioni non eterosessuali;
- posizionamenti ideologici contro la non conformità di genere.

Il 25,7% delle persone ha subito micro-aggressioni, molestie o vere e proprie forme di mobbing che hanno determinato stress e un peggioramento delle prestazioni: situazioni utilizzate poi per giustificare il demansionamento, l'esclusione da meccanismi premiali, il trasferimento ad altre sedi o reparti. Nonostante le tutele del D. lgs. 216/2003 (che recepisce la Direttiva UE 2000/78), il drop out da lavoro nell'esperienza delle persone LGBT+ risulta infatti elevatissimo: raccontare il proprio sistema relazionale, condividere informazioni sulla propria famiglia omogenitoriale, avere un aspetto di genere non conforme, chiedere accesso a spazi non connotati di genere per le persone trans* e non binarie espone ancora al rischio di turn over elevato e mancata valorizzazione del talento. Pesano inoltre gli effetti della disparità normativa determinata dalle leggi vigenti, in particolare:

- la L. 76/2016 che non estende congedi e previdenze in caso di malattia dei parenti del partner;
- il mancato riconoscimento del genitore non biologico nelle coppie omogenitoriali che comporta l'impossibilità di accedere al welfare per le famiglie;
- l'assenza di tutele specifiche per le lavoratore trans per cui ancora oggi si fa valere un'interpretazione elastica del principio di non discriminazione fondato sul sesso, previsto dal D. lgs. N. 198 del 2006.



GAY CENTER / GAY HELP LINE

Sede legale: Via Zabaglia 14

Roma 00153

06/64501102

info@gaycenter.it



Ancora poco applicata invece, nelle more dei passaggi amministrativi, la disposizione dell'art. 21 del Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro (2019-2021), che introduce l'utilizzo dell'Identità alias per le lavoratoræ: in seguito alle Linee Guida varate dal Ministero della Difesa nel gennaio del 2024 si auspica che lo stallo possa sbloccarsi in tutti i settori, in particolare il comparto istruzione nel quale chi ha ruoli educativi è esposto a discriminazione con una frequenza doppia.

Le persone transgender e non binarie che hanno subito discriminazioni sul posto di lavoro sono il 17%: un valore significativamente basso, motivato dal fatto che la vera discriminazione di genere viene agita nelle possibilità di accesso a posizioni lavorative. In particolare, le giovani che non hanno ottenuto ancora la rettifica dei dati anagrafici e le persone di genere non binario sono esposte a un'esclusione sistemica: già nella selezione o durante il colloquio di lavoro la persona può essere colpevolizzata e accusata di non volersi mettere nelle condizioni di essere impiegabile, nel contatto con il pubblico come nel lavoro d'ufficio. Per **questo 3 persone trans* su 4 hanno preferito rinunciare a esprimere la propria identità di genere nella ricerca lavoro**, o a segnalare il proprio nome di elezione sul curriculum. A questa esclusione si aggiunge spesso il fattore dell'isolamento: già rifiutate dalla famiglia, le persone restano prive di risorse economiche necessarie a formarsi o limitate nelle possibilità di spostamento verso centri che offrano più possibilità di impiego.

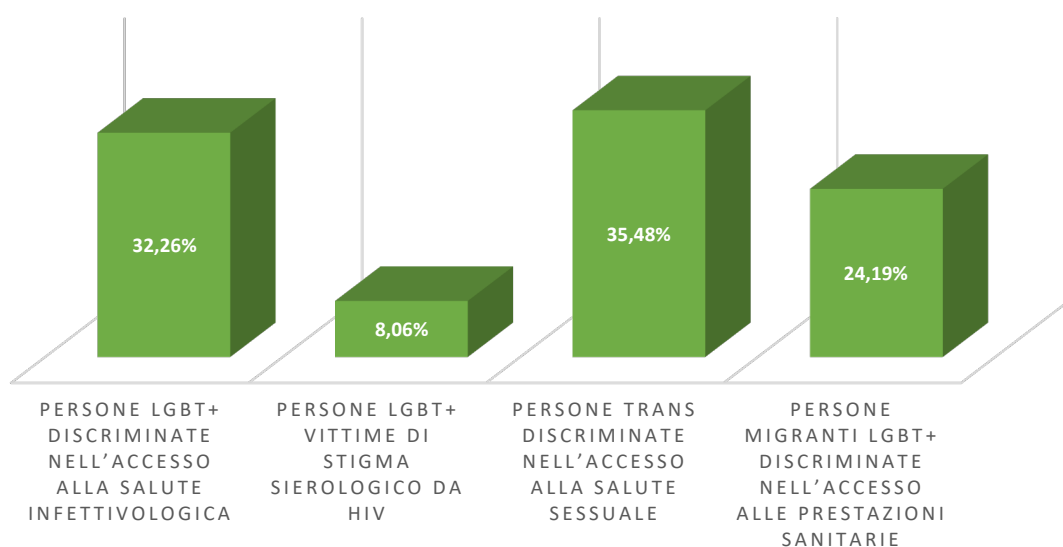
Alla luce di questa rilevazione statistica Gay Center ha portato avanti nel 2023 il progetto "Gay Help Line-Refuge LGBT: percorsi integrati di sostegno per le vittime LGBT+", finanziato dalla Regione Lazio, nell'ambito del quale ha attivato corsi professionalizzanti in settori strategici e programmi di tirocinio con aziende impegnate nella valorizzazione delle prassi antidiscriminatorie.

L'esclusione appare ancora più sistemica se alla non conformità di genere si aggiunge l'origine straniera o migrante: in questo caso l'intersezionalità dei fattori di esclusione è tale da ridurre a percentuali inferiori al 10% la possibilità di ottenere un posto di lavoro regolare e le relative tutele. Un dato significativo per inquadrare l'impatto della discriminazione multipla è quello sullo sfruttamento. per il 7,1% le persone in carico al servizio hanno segnalato di essere o essere state sottoposte a sfruttamento lavorativo, il 73% di queste anche di tipo sessuale: tutte queste persone provengono da un'esperienza migratoria. Lo sfruttamento sessuale è stato esercitato principalmente su donne transgender, provenienti in particolare dall'America latina, i cui percorsi migratori sono gestiti da circuiti criminali: uno status quo che preclude loro ogni possibilità di autodeterminazione, esponendole allo stigma, all'oggettivazione dei corpi e alla violenza di genere. Anche uomini cisgender e soggettività non binarie provenienti dal Medio Oriente e dal Sud est asiatico sono coinvolti in sistemi di tratta e prostituzione, in particolare se minorenni. In tutti questi casi il ricatto economico si somma allo stigma omotransfobico agito nelle proprie comunità, precludendo ogni possibilità di emancipazione.

3. Le discriminazioni in ambito sanitario



DISCRIMINAZIONI E DISPARITÀ NELLE TUTELE PER LA SALUTE LGBT+



Secondo il Consiglio dell'ONU, discriminazioni o forme di violenza omotransfobica privano oggi innumerevoli persone LGBT+ del diritto al più alto standard raggiungibile di salute fisica e mentale. **Il 23,6% delle persone seguite nel II livello della Gay Help Line ha subito episodi di discriminazione in contesto sanitario** e minori opportunità di prevenzione o controllo medico. In particolare, nel 9,4% dei casi sono stati registrati episodi di discriminazione basati sullo stigma sierologico da HIV, mentre nel 37,4% si trattava di disparità di accesso ai farmaci per la terapia antiretrovirale, ai protocolli Post Esposizione (PEP) o Pre esposizione al rischio (approccio preventivo) oppure a screening/visite per le infezioni sessualmente trasmissibili: questo ha riguardato in particolare le persone soggiornanti fuori dalla regione di residenza per motivi di lavoro o studio. In questo ambito l'esistenza di un protocollo di collaborazione con l'Ospedale Spallanzani di Roma e del progetto "Coroh" con L'Istituto IFO-San Gallicano costituiscono per il nostro servizio degli strumenti di rapido invio alle strutture sanitarie, mentre la nostra presenza al tavolo HIV dell'Istituto Superiore di Sanità ci consente di fornire dati utili per monitorare l'incidenza delle IST. Grazie al nostro servizio di testing HIV e sifilide "Romacheckpoint", sostenuto con fondi della Regione Lazio, nel 2023 si sono testate in un ambiente sicuro e rispettoso della privacy numerose persone nel Lazio, la regione che nel 2022 segnalava la più alta incidenza di nuove diagnosi (4,8%): il servizio di test erogato da personale sanitario volontario, è stato inoltre affiancato da quello di counseling e ascolto per persone sieropositive o sierocoinvolte.

Un gap importante nelle tutele sanitarie si segnala per le persone LGBT+ straniere o migranti (28,3%), in particolare se provengono da Paesi in cui subiscono persecuzioni: per chi proviene da culture



intolleranti, infatti, parlare di comportamenti omosessuali o di incongruenza di genere in contesti sanitari è un ostacolo che si unisce a quello delle difficoltà di accesso alle prestazioni sanitarie gratuite. Ad esempio, le straniere con tesserino STP, ovvero temporaneamente presenti sul territorio nazionale, non accedono automaticamente a sistemi di screening o visite per la salute sessuale, mentre la cittadina extra-UE, in Italia con permesso di soggiorno per motivi di studio, ottengono l'iscrizione al SSN avviene su pagamento di un'assicurazione di 700 euro in media (a seconda delle Regioni).

Nel 41,5% dei casi inoltre, persone trans* e gender diverse hanno fronteggiato vere e proprie violazioni del diritto alla salute nei seguenti ambiti:

- nella salute sessuale e riproduttiva, compromessa dalla difficoltà del personale sanitario nell'accogliere la paziente senza rimandare loro stereotipi legati alla condizione biologica e al ruolo di genere. Nel sistema sanitario pubblico capita spesso che le persone trans* vengano rimandate da un servizio all'altro, perché il personale ritiene di non avere competenze specifiche per inquadrare l'assunzione della Terapia Ormonale Sostitutiva nel quadro diagnostico, prognostico o di prevenzione.
- nell'accesso a diagnosi di neurodivergenza oppure a percorsi di ottimizzazione del funzionamento psico-comportamentale. Per persone in età evolutiva, la somma di incongruenza di genere e neurodivergenza costituisce un ostacolo nei percorsi sanitari di affermazione di genere, causando un prolungamento dei tempi e in molti casi la negazione della diagnosi. Per le persone trans* adulte invece, è complicato individuare presidi sanitari pubblici in grado di fornire una diagnosi, perché pochi e poco diffusi sul territorio nazionale.

Tali difficoltà si affiancano a quelle per l'accesso ai percorsi di affermazione di genere: 1 persona trans* su 3 che si è rivolta ai centri pubblici deputati ha aspettato più di 3 mesi per una prima visita con psicoterapeuta, più di 6 per l'accesso ai test di valutazione dell'incongruenza di genere e altri 6 per ottenere il piano endocrinologico per la Terapia Ormonale Sostitutiva. Sebbene, sulla base dell'International Classification of Diseases 11, istituzioni come il World Professional Association for Transgender Health raccomandino oggi una concettualizzazione dell'essere trans* come aspetto dell'identità" e non come un "disturbo", in Italia i percorsi sanitari seguono una medicalizzazione rigida e frammentata in approcci iperspecialistici, impostata su un paradigma sex-based che nega la centralità dell'esperienza di genere.

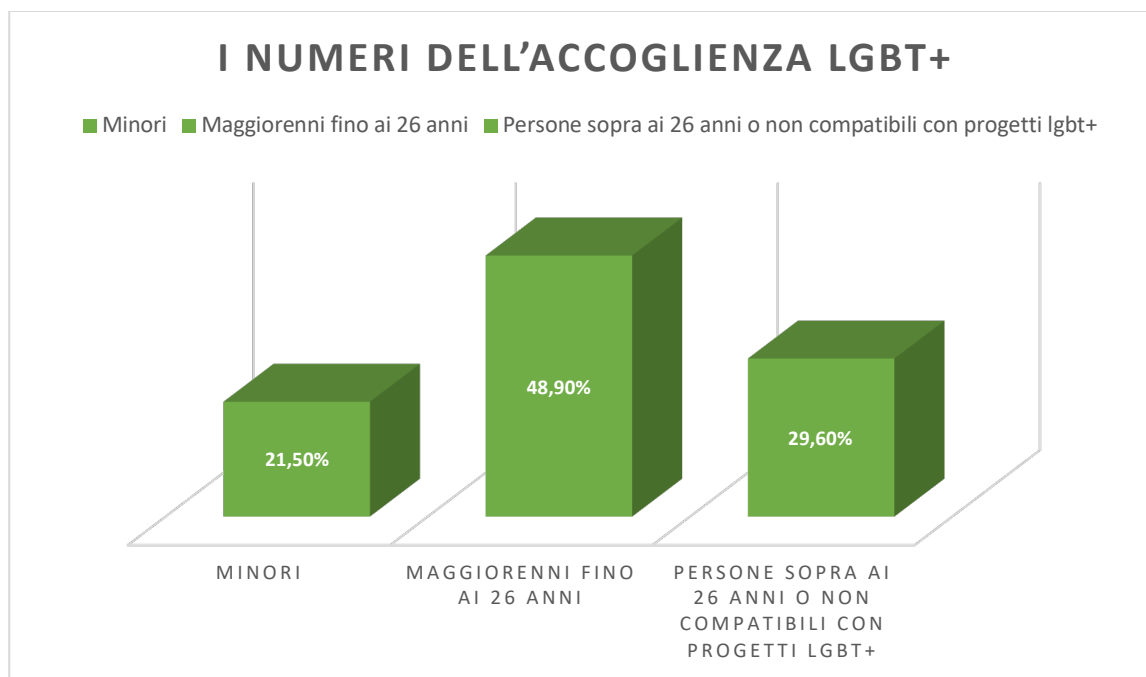
La mancanza di approcci affermativi e rispettosi disincentiva le persone trans* e gender diverse a fare prevenzione o a curarsi: il 35% delle persone Assigned Female at Birth seguite dal nostro servizio dichiara di evitare visite ginecologiche, aumentando i rischi per la salute fisica e peggiorando le conseguenze di eventuali patologie. A meno di non avanzare richiesta specifica all'azienda sanitaria di riferimento, la rettifica dei dati anagrafici comporta poi la cancellazione dai programmi di screening per la salute sessuale: non esistono infatti codici di prestazioni sanitarie che tengano in conto tale condizione.

Si osserva infine una carenza strutturale nell'integrazione di tecniche mediche non chirurgiche funzionali al processo di affermazione di genere: una di queste è la logopedia gender-affirming, pratica



di training comunicativo che lavora contestualmente sull'utilizzo dello strumento vocale e sulle risorse di fronteggiamento dello stigma. Il progetto pilota "Affermazione vocale" della Gay Help Line ha consentito a più di 20 persone di accedere a percorsi di logopedia gratuiti.

Homelessness: le nostre risposte alla sfida dell'accoglienza



Gay Help Line si è attivata per corrispondere al bisogno di accoglienza nel 40,4% dei casi totali seguiti. In questo ambito il servizio opera in continuità con due progetti gestiti da Gay Center: Refuge LGBT+, struttura protetta che accoglie ragazze vittime di violenza omolebobittransfobica e A casa di Ornella, casa di semi autonomia per persone transgender e non binarie in condizione di marginalità. Per offrire una risposta a chi non rientri in questi criteri di accoglienza, inoltre, Gay Help Line lavora in rete con altre associazioni sul territorio romano e nazionale, grazie ad un protocollo di collaborazione con i comitati Arcigay. Essere persone LGBT+ infatti espone a elevati fattori di marginalizzazione e minori possibilità sociali, che si trasformano in precarietà abitativa con un'incidenza superiore di 3 volte al resto della popolazione¹. Il fenomeno dell'homelessness in questa comunità presenta caratteristiche intersezionali: allo stigma omotransfobico si sommano molteplici fattori di vulnerabilità. Una somma che determina spesso l'incompatibilità con canali di accoglienza destinati a specifiche categorie e quindi maggiori difficoltà nel sottrarsi a una condizione di isolamento sociale: le persone LGBT+ senza casa possono essere vittime di violenza, ma anche migranti, persone con fragilità sanitarie o prive di risorse economiche per l'assenza di una rete familiare.

Il 70,4% delle richieste proveniva da ragazze tra i 15 e i 26 anni, per cui il coming out ha determinato il rifiuto della famiglia, seguito quasi sempre dalle forme di violenza psicologica e fisica che abbiamo

¹ Feantsa, Homelessness in Europe: LGBTIQ Homelessness, 2017



GAY CENTER / GAY HELP LINE

Sede legale: Via Zabaglia 14

Roma 00153

06/64501102

info@gaycenter.it



esaminato. Di questi giovani, il 21,5% erano minorenni: la maggior parte ha chiesto aiuto in prima persona tramite Speakly, chat anonima e gratuita che non lascia traccia sui device e protegge il bisogno di non essere scoperti. Quando avviene il primo contatto le ragazze si trovano in una situazione di estremo controllo e isolamento, nonostante in molti casi abbiano già provato a parlarne con parenti, professori, psicologi a scuola o assistenti sociali: nella maggioranza delle segnalazioni il loro vissuto viene minimizzato dagli adulti, che non accolgono il bisogno di autodeterminazione nelle relazioni affettive o nell'espressione dell'identità di genere. Nel 12% dei casi la segnalazione è arrivata invece da professionisti, conoscenti o amici che chiedevano informazioni su come poter tutelare il minore secondo le leggi vigenti. Nei casi più gravi la nostra associazione è intervenuta con una segnalazione all'OSCAD, per ottenere un intervento delle forze di Polizia territoriale e dare la possibilità alle ragazze di avere un colloquio protetto; contestualmente abbiamo segnalato alla Procura la disponibilità all'accoglienza nella struttura Refuge LGBT+, perché potessero essere inserite in una comunità con personale preparato per accogliere la loro esperienza e le sue conseguenze traumatiche. La composizione sociale dei contesti familiari in cui è stata agita violenza era varia, sia per quanto riguarda lo status economico che per il background culturale e la provenienza: pregiudizi e credenze omolesbobitansfobiche sono un fattore trasversale, che impatta in maniera differente in base alla risposta istituzionale alla discriminazione.

Tra le persone maggiorenni con età inferiore ai 26 anni il bisogno di accoglienza è stato determinato per il 35% dall'abbandono della famiglia, mentre nel 65% sono state le ragazze a cercare una soluzione per allontanarsi dalla violenza domestica.

Il 50,8% delle ragazze in difficoltà abitative erano transgender o gender diverse: tutte hanno subito in famiglia limitazioni alla possibilità di indossare vestiti e accessori che alleviassero la disforia, ovvero il malessere relativo alle caratteristiche sessuate del proprio corpo (binder, intimo da tucking, ecc.) e sono state costrette a nascondersi o isolarsi. Ogni costrizione di questo tipo ha in generale l'effetto di innescare vergogna verso la propria identità, aumentare lo stress e limitare le capacità di concentrazione sui propri progetti di studio o lavoro: l'ingresso in strutture protette per persone LGBT+ intende creare le condizioni per riappropriarsi in maniera positiva della propria identità, iniziando un percorso di affermazione di genere in linea con i propri bisogni. Le sfide non finiscono però con l'accoglienza: lo spostamento in un'altra città (di norma necessario per lo scarso numero di progetti di questo tipo), il trasferimento del percorso di studi e il confronto con un nuovo contesto sociale generano disorientamento. Per una persona transgender anche solo utilizzare il trasporto pubblico espone al rischio di micro-aggressioni, come pure non è facile affrontare la richiesta della carriera alias nell'Istituto scolastico in cui ci si trasferisce, o scegliere se utilizzare il nome di elezione sul proprio CV da spendere nella ricerca lavoro. Per questo le persone ospite a Casa di Ornella e Refuge LGBT+ sono state coinvolte in attività di empowerment, tutoraggio scolastico o orientamento al lavoro attraverso le quali potenziare le proprie risorse psico-emotive e le competenze relazionali, per costruirsi maggiori possibilità di autonomia.

Sul totale delle richieste compatibili con i progetti di accoglienza LGBT+, solo il 51% ha potuto essere effettivamente ospitato per carenza di posti: negli altri casi e per le persone con situazioni non

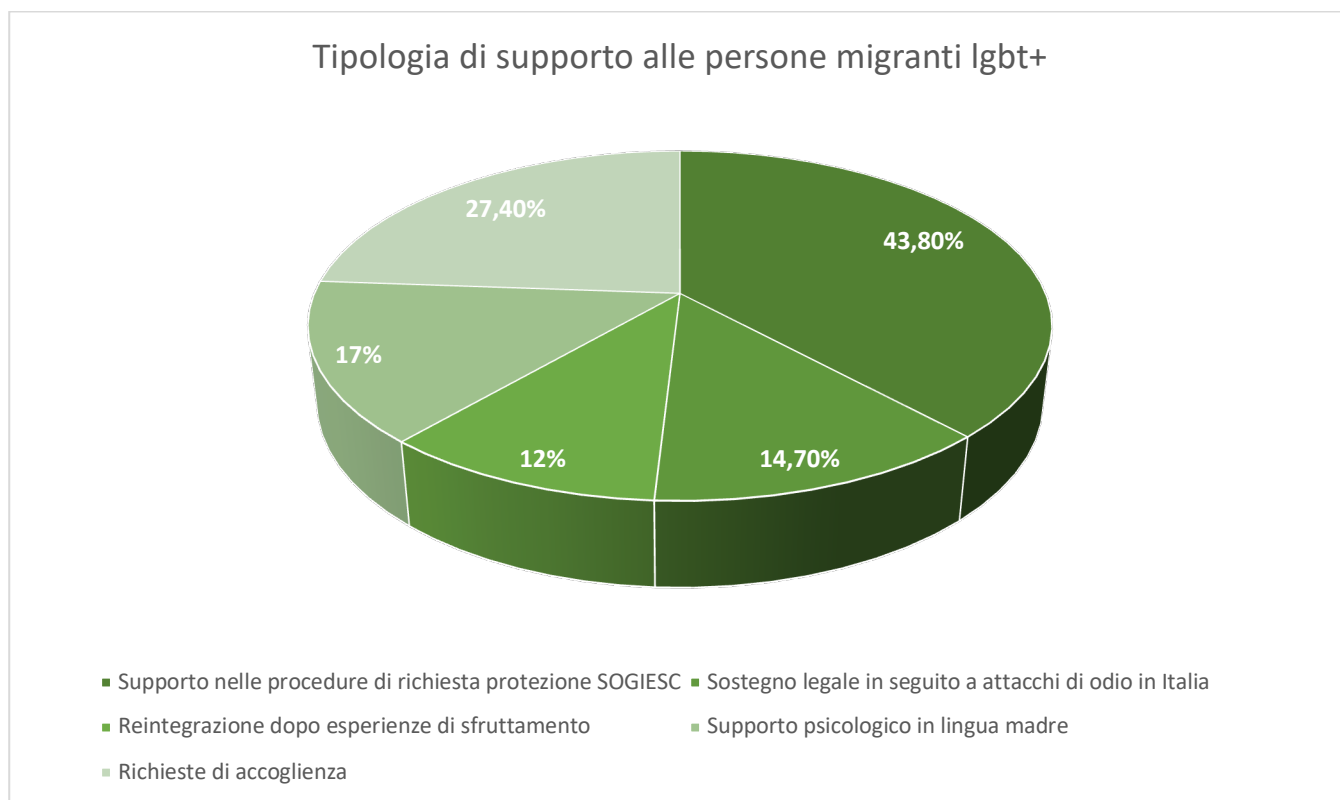


compatibili con i requisiti delle strutture, Gay Help Line si è attivata per contrastare l'intersezionalità dei fattori di esclusione. La nostra rete ha coinvolto:

- i CAV e le case di fuga per donne cisgender e transgender vittime di violenza;
- i servizi per l'accoglienza e l'emergenza sociale del Comune di Roma (centri a bassa soglia, centri emergenza freddo, case rifugio);
- i progetti di co-housing o case di semiautonomia gestite da associazioni o enti di terzo settore (presidi socio-educativi o sanitari).

Necessita ancora di un monitoraggio attento, per la situazione a macchia d'olio, la possibilità di collocamento delle persone transgender sulla base del proprio genere di elezione: questo è vero in particolare per le donne trans la cui condizione biologica rimane in molti casi un ostacolo all'inserimento in strutture per donne, in maniera sistemica in carcere, dove i reparti per donne trans continuano ad essere annessi ad istituti maschili.

Lo sportello intercultura: un osservatorio sulle migrazioni LGBT+ a Roma



Lo Sportello Intercultura della Gay Help Line, progetto condotto in collaborazione con Arcigay Roma, è rivolto a persone LGBT+ straniere e con esperienza migratoria. **Nel 2023 ha registrato un aumento delle prese in carico del 25%** e i servizi offerti sono stati orientamento legale, psicologico e mediazione sociale sul territorio di Roma e dintorni.



GAY CENTER / GAY HELP LINE

Sede legale: Via Zabaglia 14

Roma 00153

06/64501102

info@gaycenter.it



Le persone, di età compresa tra i 18 e i 63 anni provenivano per il 29% da centro e sud America, per il 14,3% dall'Est Europa, con prevalenza dalla Russia, per il 25% da Paesi arabi, il 16,7% dall'Africa subsahariana, il 13,1% dal Sud est asiatico, in prevalenza dal Pakistan.

Per il 43,8% le persone accedono a sportello prima di fare richiesta di protezione SOGIESC (per orientamento sessuale o identità di genere): il 75% di queste, a distanza di 6 mesi si trova ancora nella fase di presentazione della domanda in Questura, senza aver potuto accedere in un anno ai documenti provvisori, a cui si legano fondamentali diritti di salute, lavoro e accoglienza.

Per le persone arrivate in Italia attraverso un sistema di sfruttamento lavorativo e/o sessuale (12%), il rientro nel sistema di integrazione regolare è un percorso lungo, che può avvenire a distanza di anni dalla migrazione e fa i conti con l'assenza di una rete di supporto causata dal rifiuto omoesbobitransfobico. Il 14,7% degli utenti, infatti, raccontano di aver subito attacchi e violenze per il proprio orientamento sessuale o l'identità di genere anche in Italia. In alcuni casi (33,4%) le violenze avvengono nei centri di accoglienza, di norma per mano di persone connazionali o provenienti da culture intolleranti verso le persone LGBT+.

Il 17% delle persone ha fatto richiesta di supporto psicologico al nostro centro, in assenza di servizi sanitari specifici che accolgano la vulnerabilità determinata dall'esperienza traumatica delle violenze basate sul genere o l'orientamento sessuale.

Di grande rilevanza è il dato sulle richieste di accoglienza: **il 27,4% delle persone migranti si trovava in emergenza abitativa o dichiarava di essere senza fissa dimora**. Di queste solo il 46% erano richiedenti asilo o rifugiati con diritto di accoglienza nel Sistema Accoglienza e Immigrazione del Ministero dell'Interno: in questi e in altri casi è difficile dare una risposta strutturale, congruente con il sistema che organizza il diritto all'abitare in base a categorie rigidamente definite e che soffre di carenza di posti costante. In particolare, si confermano le minori possibilità di accoglienza per le donne transgender (per il 36,2% senza fissa dimora). Costituisce un segnale positivo l'avvio di un progetto del Comune di Roma, che ha destinato 10 posti nelle strutture SAI all'accoglienza di persone richiedenti asilo o rifugiate vulnerabili in ragione dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere.

Il modello dell'intervento sociale e la rete sul territorio

Nel 27,8 % delle situazioni seguite dalla Gay Help Line è stato utilizzato il modello della mediazione sociale come strumento per valorizzare le risorse della persona e rafforzare il fattore di appartenenza comunitario. Associare esperienze positive all'espressione dell'identità di genere o alla visibilità delle proprie relazioni è il primo passo di ogni percorso di empowerment e consapevolezza. Intendiamo la mediazione infatti come un processo umanistico, una pratica di fronteggiamento di situazioni sociali potenzialmente causa di minority stress per le persone LGBT+, attraverso la quale prendere coscienza delle proprie possibilità di posizionamento e contrasto al pregiudizio. Gli approcci utilizzati in Gay Help Line nel supporto diretto alla persona in ambito sociale (case-management) sono stati ispirati alla pedagogia di genere per quanto riguarda giovani in età evolutiva, al counseling affermativo e al supporto tra pari (peer-operator) per le adulte. Ogni intervento ha mirato a depotenziare



GAY CENTER / GAY HELP LINE

Sede legale: Via Zabaglia 14

Roma 00153

06/64501102

info@gaycenter.it



la conflittualità con il contesto esterno e orientare la persona tra i servizi del territorio, stimolandone le competenze di socializzazione. Anche l'orientamento al lavoro, svolto con il 20% degli utenti è stato impostato sul principio del bilancio di competenze e valorizzazione degli interessi, dando spazio al training affermativo dell'identità LGBT+.

I nostri protocolli operativi di rete

Arcigay

Arcigay Roma

Azione Trans

Differenza Lesbica Roma – ARCI

AGEDO

Genderlens,

Intersos

Refugees Welcome

Nonna Roma - ARCI

Medu psychè

Spazi Circolari – Studio Legale Antartide

Europeconsulting – Binario 95

Oxfam

Cospe

Antigone Onlus

Federazione Nazionale Chiese Evangeliche

SAIFIP – Centro per l’Affermazione di genere del San Camillo Forlanini

OSCAD – Osservatorio Contro gli Atti discriminatori